

*Recensione*

## **G. Riconda, *Schelling storico della filosofia (1821-1854)***

Mursia 2018

Silvestre Gristina

Con il suo ultimo volume, Giuseppe Riconda porta a termine, dopo quasi trent'anni, una sua indagine circa lo statuto della storia della filosofia nel pensiero di Schelling. Se, infatti, il volume pubblicato nel 1990 – *Schelling storico della filosofia (1794-1820)* – aveva tematizzato il problema 'storia della filosofia' riferendosi al periodo 1794-1820, questo ultimo lavoro completa e illumina retrospettivamente la ricerca nel suo complesso, concentrandosi sul periodo che va dalle *Lezioni di Erlangen* del 1821 agli ultimi anni di vita del filosofo a Berlino. Il presupposto teorico sotteso al lavoro nella sua interezza – come indica lo stesso Riconda – è che ogni filosofia porti con sé, più o meno esplicitamente, come parte integrante e funzionale allo svolgimento della propria struttura interna, una storia della filosofia. Corollario del suddetto presupposto è che l'idealismo classico tedesco, giunto a chiara coscienza dell'importanza della storicità ai fini della costruzione di un sistema, abbia introdotto rappresentazioni della storia della filosofia ancora utili alla comprensione degli orizzonti storiografici della filosofia contemporanea. In questo senso, Schelling assume un ruolo cardinale, nella misura in cui non solo ritenne di essere stato il primo pensatore a comprendere l'essenza intrinsecamente storica del sapere filosofico, ma fu anche l'unico pensatore sistematico che pretese di aver sottoposto progressivamente al problema della storicizzazione anche il proprio sistema.

Dal volume di Riconda emerge chiaramente come la formulazione dei diversi schemi storiografici, che si susseguono nei periodi della riflessione schellinghiana, dipendesse dall'evoluzione del pensiero propriamente speculativo di Schelling, procedendo parallelamente allo slittamento dalla teoria di un Assoluto come Unità vivente verso quella di un Assoluto come Libertà. Se, infatti, il filo rosso del periodo 1794-1820 poteva essere rintracciato nello sforzo teoretico di fluidificare il passaggio da un Assoluto-Sostanza spinoziano a un Assoluto dinamico inteso come Vita o Soggettività (questo passaggio aveva avuto come punto apicale il periodo dei *Weltalter*), il *Leitmotiv* del periodo

1821-1854 era, invece, l'esigenza di ripensare l'Assoluto come Unità Vivente nei termini nuovi di una Libertà assoluta. Infatti, la possibilità dell'Assoluto come *Lebendigkeit* doveva essere fondata, a sua volta, sul suo essere essenzialmente Libertà. Come anticipato, questo spostamento di piano nella determinazione dell'Assoluto implicava conseguenze nella ristrutturazione dell'intero sistema, che portarono Schelling alla formulazione della distinzione tra filosofia positiva e filosofia negativa. Questa nuova visione polare della filosofia avrebbe modificato profondamente la prospettiva schellinghiana rispetto alla linea temporale sulla quale si erano susseguiti i sistemi filosofici: si trattava allora di ricollocare le figure del pensiero in una storia della filosofia caratterizzata dall'accostamento – nel tempo sempre meno conflittuale – tra un canone filosofico negativo, logico e astratto, e un canone filosofico positivo, storico e concreto.

Nel suo volume, Riconda riesce a restituire il complesso movimento del pensiero schellinghiano nell'ultimo trentennio della sua vita, seguendo con grande precisione ogni suo lieve smottamento. Il lavoro è, infatti, diviso in sei capitoli, che corrispondono a quattro fasi della filosofia di Schelling. La divisione è significativa, perché riesce ad isolare, seguendo le venature di microfratture teoriche, i lenti progressi del filosofo sul cammino verso la formulazione tarda della filosofia positiva. Il primo capitolo mette a tema il periodo che va dal 1821 al 1826, caratterizzato dalla linea teorica tracciata nelle *Lezioni di Erlangen*. Questo momento, secondo Riconda, rappresenterebbe un'epoca-soglia nella storia del pensiero schellinghiano, un passaggio intermedio tra gli anni Dieci dei *Weltalter* e le *Lezioni Monachesi*. A Erlangen, Schelling aveva posto al centro della sua riflessione il concetto di *asustasia*, conseguente a uno stato di peccato dell'uomo, da cui derivava l'idea della storia come ricerca di un sistema armonico in cui venisse recuperata la coscienza della libertà. Da ciò, cominciava a delinearsi la visione della storia della filosofia moderna come storia del conflitto tra sistemi, dove il problema risiedeva nella mancata comprensione dell'importanza di ogni singolo sistema per lo sviluppo della filosofia e dell'autocoscienza. Infatti, se ogni sistema fosse rimasto chiuso nella propria unilateralità, opponendosi agli altri sistemi, non vi sarebbe potuto essere progresso nella storia dell'autocoscienza dell'Assoluto. In questo nuovo schema, il tema dell'estasi, dell'intuizione intellettuale, andava ad assumere un ruolo centrale, in quanto poneva, per la prima volta, il problema del rapporto tra Soggetto filosofante e Assoluto. Tramite l'estasi positiva (la dialettica: critica del sapere consolidato e costruzione della verità) l'uomo avrebbe potuto progressivamente liberarsi da ogni sapere unilaterale per innalzarsi al recupero di quella libertà dell'Assoluto, da cui si era distaccato con il peccato originale, ma di cui manteneva un ricordo inconscio. Ed è proprio a partire dalla coppia teoretica peccato/redenzione che cominciava ad essere messo in evidenza il tema del progresso, del movimento. In ciò si può individuare il motivo per cui la storicità stesse diventando così importante per la filosofia schellinghiana. In questa fase intermedia del pensiero di Schelling, cominciava a farsi chiaro come la sua attenzione si stesse focalizzando sul problema dell'interdipendenza di filosofia e storia della filosofia. Se la storia

della redenzione consisteva nel progressivo riconoscimento, operato per tentativi sistematici, da parte dell'uomo, di comprendere chiaramente il proprio rapporto con l'Assoluto – riconoscimento tramite il quale anche l'Assoluto si andava realizzando, sperimentando la situazione del peccato –, allora la filosofia non poteva che cominciare a essere considerata come sapere storico. Con questa ricostruzione delle tematiche di Erlangen, Riconda ci mostra come la storia della filosofia fosse ormai un'istanza strutturale della filosofia schellinghiana. In Schelling era, infatti, maturata definitivamente l'idea che tra il lavoro dello storico e quello del filosofo vi fosse una stretta analogia. La sua filosofia non era più soltanto dotata di una storia della filosofia, ma guadagnava un carattere "storico" nella misura in cui doveva assumersi il compito di rappresentare il processo ininterrotto della vita e della libertà da Dio all'uomo e dall'uomo di nuovo a Dio.

Nella sezione che va dal secondo al quarto capitolo del volume, Riconda si occupa di ricostruire il nuovo schema storiografico schellinghiano, a partire dalla cosiddetta «grande introduzione di Monaco» (secondo un'espressione di Fuhrmans). Questa si divideva in quattro parti: l'opposizione di filosofie logiche e storiche, la rassegna dei sistemi moderni, l'esposizione dell'empirismo filosofico e l'inizio della filosofia positiva. Come si può notare, la nuova esigenza di Schelling, a partire dalle *Lezioni monachesi per la storia della filosofia moderna* del 1827, era quella di situare la propria filosofia, la filosofia 'positiva', all'interno della storia della filosofia. In questo senso, anche a Monaco Schelling rimaneva coerente col suo atteggiamento di storicizzare il proprio pensiero, nella consapevolezza di essere coinvolto nel grande processo intellettuale della filosofia moderna che andava da Cartesio ad Hegel e Jacobi. Ma prima di esporre nel dettaglio la nuova prospettiva di Schelling sui vari sistemi e sui filosofi moderni, Riconda chiarisce come, rispetto alle considerazioni precedenti sulla storia della filosofia, le suddette emergenze teoretiche avessero imposto un passo in avanti. Se il problema, fino a Erlangen, era stato individuato nella parzialità di visione di un sistema, rispetto alla comprensione dell'Assoluto, da Monaco in poi l'accento sarebbe stato spostato sulle coppie dicotomiche sistemi logici/sistemi storici, filosofie positive/filosofie negative. Se ancora a Erlangen tutti i sistemi partecipavano al tentativo di comprendere l'Assoluto, a Monaco Schelling andava ripensando la storia della filosofia, distinguendo al suo interno due tipi di sistema, legati a due temporalità differenti. In questo senso, pur essendo i due modelli di sistema comunicanti, non erano più di identico valore. Infatti, i sistemi logici venivano descritti come atemporali, negativi e manchevoli, mentre i sistemi storici venivano presentati come positivi e avrebbero dovuto colmare le mancanze di quelli negativi. È chiaro che lo 'storico', essendo considerato ormai concreto e positivo, fosse diventato elemento di discriminazione decisivo, da cui derivava una ridefinizione dell'intera storia della filosofia in una logica a due modalità parallele, un canone logico-negativo e un canone storico-positivo, come si era anticipato.

In questo quadro, veniva a definirsi il nuovo compito della filosofia, che avrebbe dovuto farsi 'storica', positiva, cioè mirare a ricostruire *a posteriori* la storia dei fatti posti da Dio. La filosofia non poteva, quindi, che presentarsi come filosofia della rivelazione in senso ampio, che segue pazientemente le fasi dell'automanifestarsi dell'Assoluto a partire dalle sue presentificazioni empiriche. Bisognava superare la filosofia hegeliana in quanto sistema che aveva portato alle estreme conseguenze la filosofia negativa. Hegel aveva ridotto tutta la realtà alla realtà del concetto, nel movimento puramente logico-astratto della sua autonomia, formulando insomma una filosofia che mortificava il reale e che ne vanificava ogni movimento veramente storico e la sua temporalità concreta. Per superare il sistema della filosofia negativa hegeliana bisognava approdare alla vera storicità, tramite la rivelazione storica e alla progressiva comprensione dell'agire di quel Dio libero che in essa si rivela. Porre la libertà nel cuore dell'essere, in Dio, significava rivoluzionare la problematica della filosofia e della sua storia, percorrendo in modo sempre più consapevole il binario positivo/negativo ormai aperto. Questi problemi, che avrebbero caratterizzato tutti gli anni Trenta, andavano emergendo già nell'*Urfassung* (1831-1832) della *Filosofia della rivelazione* e sarebbero tornati, ormai pienamente definiti, nella celebre prima lezione tenuta a Berlino nel novembre 1841.

Nel quinto capitolo, che, secondo la nostra divisione ideale, introduce la terza sezione del lavoro di Riconda, viene presentata la filosofia matura dello Schelling berlinese, che aveva ormai consolidato la dicotomia concettuale tra filosofia positiva e filosofia negativa. Se già a Monaco il ricorso alla storia della filosofia non era più solamente un nuovo metodo di ricerca, ma un vero e proprio cambio di paradigma rispetto al concetto stesso di filosofia, a Berlino Schelling presentava il metodo storico come fondamentale per rendere conto dello sviluppo genetico dei sistemi fino alla propria filosofia e, di conseguenza, delle differenze per cui la filosofia positiva poteva essere considerata l'unico vero sistema della Libertà. In questo periodo, la storia della filosofia veniva definitivamente a essere ricostruita secondo il binario filosofia positiva/filosofia negativa. Nel seguire le tappe dello sviluppo della storia della filosofia, Schelling sembrava, però, essere arrivato alla conclusione che per comprendere la genesi della filosofia negativa, si dovesse partire da Kant (il primo ad averne aperto la via), non più da Cartesio, che aveva caratterizzato l'incipit di tutte le precedenti gallerie storiografiche. Al termine della sezione sulla filosofia della rivelazione, l'Autore descrive il modo in cui Schelling ha realizzato l'obiettivo di mostrare come la filosofia, nella sua storia, fosse giunta a distinguersi in positiva e negativa, tra quei sistemi di pensiero che Riconda definisce empirismo apriorico e razionalismo metafisico. Ma l'acquisizione più significativa, all'altezza del primo periodo berlinese, era la consapevolezza che l'opposizione reale non fosse tra filosofia positiva e negativa, ma tra il razionalismo metafisico e la filosofia dello stesso Schelling, che, in quanto discorso filosofico unitario, era in grado di tematizzare l'incontro tra le due polarità, decisivo ai fini di chiarire come la filosofia negativa dovesse porre

quella positiva, scoprendosi come appartenente a essa, che è l'unica filosofia concreta.

Nel sesto e ultimo capitolo del suo volume, Riconda ci presenta, infine, l'ultimo schema storiografico della filosofia schellinghiana. Questo è ricostruibile a partire dall'*Introduzione filosofica alla filosofia della mitologia* e riguarda solamente la parte di filosofia negativa dello schema storiografico stesso. In questo senso, più che costituire un vero e proprio sviluppo della struttura filosofica schellinghiana, il nuovo schema si presentava come un'integrazione parallela al modello già esposto nell'*Introduzione alla filosofia della rivelazione*. Infatti, ripercorrendo la storia della filosofia da Kant fino al proprio sistema, Schelling manteneva la struttura del campo storico diviso tra filosofia negativa e positiva, ma è proprio a partire da questo piano che Riconda rintraccia i due aspetti originali e innovativi che sarebbero andati a caratterizzare quest'ultimo schema storiografico. Il primo aspetto è la rinnovata attenzione al problema della dialettica razionale tra Platone e Aristotele, che Riconda spiega non tanto facendo riferimento a un interesse storiografico da parte di Schelling per questi autori, ma ricordando il suo nuovo interesse nel rintracciare nel pensiero antico corrispettivi della propria filosofia matura. Il secondo, di grande rilevanza sistematica, è la rinnovata considerazione per la filosofia negativa, che andava acquistando una consistenza maggiore di quanta gliene avessero concesso le formulazioni precedenti. Infatti, per quanto la filosofia positiva fosse scienza suprema, doveva comunque essere iscritta in quella negativa, oltrepassandola. Riconda conclude, quindi, l'esposizione dell'ultimo schema storiografico, mettendo in evidenza come il passaggio alla filosofia positiva venisse ormai descritto da Schelling come frutto dell'impulso pratico dell'Io, che, avendo raggiunto le vette della filosofia razionale, riconosce di non poter vivere di sola contemplazione, sentendo in sé il richiamo della religione. In sintesi, l'accesso alla trascendenza sarebbe stato possibile attraverso una crisi della ragione, che non avrebbe significato un suo annullamento, ma un suo ricollocamento sotto il primato della religione. Secondo Riconda, proprio questa proposta di interdipendenza tra Ragione e Religione e il concetto di Dio come Libertà, presente fin dai *Weltalter*, rappresentano il centro dell'ultima attività di Schelling, che fino alla fine della sua vita continuò sempre a presentare il compito della filosofia come un approfondimento storico e infinito della verità.

Nel complesso, tramite il filo rosso della storia della filosofia, Riconda riesce a restituire al lettore il pensiero di Schelling in tutta la sua ricchezza. Se, come l'Autore spiega, il pensiero schellinghiano, a partire dal periodo dei *Weltalter*, pretende di essere una filosofia a istanza intrinsecamente storica, allora seguire il percorso di Schelling come storico della filosofia significa percorrerne il pensiero nella sua integralità diveniente. Infatti, come si è tentato di mostrare, Riconda segue con grandissima pazienza il mutare contestuale e parallelo del nucleo teoretico e dello schema storiografico nella filosofia schellinghiana, riuscendo a farcene cogliere tutta la complessità e il dinamismo. La struttura del volume permette di seguire lo sviluppo del pensiero schellinghiano in ogni suo minimo movimento tellurico, riconsegnando al lettore quel nucleo vivo di

storicità di cui la filosofia positiva si riteneva portatrice. Il volume di Riconda è quindi la conclusione di una ricerca che presenta al pubblico una fucina di pensiero aperto, in movimento, uno Schelling vivo, nel tentativo di farne cogliere l'attualità, non ancora del tutto esaurita: un sistema della libertà, capace di comprendersi come storico nel processo infinito dell'automanifestazione (o rivelazione) dell'Assoluto.